

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

19/03/2010 Il Sole 24 Ore	4
Rompicapo derivati	
19/03/2010 Il Sole 24 Ore	5
La disputa si gioca anche sul filo dei buchi normativi	
19/03/2010 Il Sole 24 Ore	6
Derivati, lo scontro sui costi	
19/03/2010 La Stampa - AOSTA	8
Dal 2004 al 2009 il Comune ha incassato 30 euro al mq anziché 15 La grande beffa dell'Ici Per anni pagato il doppio	
19/03/2010 Il Giornale - Nazionale	9
Perché i derivati non sono il mostro della finanza	
19/03/2010 Il Giornale - Nazionale	10
«Vanno in corteo a dire bugie? E io sono pronto a sfidarli»	
19/03/2010 Il Giornale - Nazionale	11
Bufala dei sindaci rossi in piazza «Il governo privatizza l'acqua»	
19/03/2010 Il Foglio	12
Parla il banchiere che ha scovato gli swap truffa milanesi	
19/03/2010 Il Tempo - Molise	13
Restituzione dei contributi Inpdap, appello a Tremonti	
19/03/2010 ItaliaOggi	14
Concorsone federale per i travet	
19/03/2010 ItaliaOggi	15
Raffica di scadenze da rispettare entro il 31 marzo	
19/03/2010 ItaliaOggi	17
Ici, lo Iap può andare in appello	
19/03/2010 ItaliaOggi	18
La tassa rifiuti? È viva e vegeta	
19/03/2010 L'Unità - Nazionale	20
Il rubinetto pubblico Acea rischia di finire privatizzato	

19/03/2010 La Nazione - Pisa	21
Comuni alleati per scovare i furbetti del fisco	
19/03/2010 MF	22
Atm in attivo dopo maxi investimenti	
19/03/2010 Corriere del Veneto	23
Irregolari gli autovelox in appalto I comitati: «Ora ricorsi a raffica»	
19/03/2010 La Padania	24
La bicamerale sul Federalismo scalda i motori	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

18 articoli

PROCESSO A MILANO

Rompicapo derivati

Il processo "pilota" è pronto a partire. Per la prima volta in Italia, e in Europa, si avvia un processo penale contro quattro banche che hanno venduto a un ente locale contratti derivati. Il caso riguarda il comune di Milano e le quattro banche sono Deutsche Bank, Depfa, Ubs e JP Morgan, ma l'esito di questo processo potrebbe condizionarne almeno altri 45 in Italia e chissà quanti in Europa. Ecco perché nelle aule del Tribunale di Milano si gioca una partita ben più grande. Se le banche risultassero sconfitte, la sentenza creerebbe un precedente per loro molto pericoloso: perché potrebbero essere costrette a sborsare centinaia di milioni in risarcimenti a molti altri enti locali. D'altro canto, se venisse sconfitta la tesi accusatoria, per tanti enti locali si chiuderebbero molte opportunità di recuperare soldi pubblici che - a prescindere dall'esistenza o meno di una frode - sono stati persi. Forse è per questo che sia le banche sia il Pm vogliono andare fino in fondo: questa sentenza, comunque vada, entrerà nella storia. La speranza è che la giustizia arrivi al dunque in tempi brevi.

I nodi. In attesa del regolamento

La disputa si gioca anche sul filo dei buchi normativi

CONFINI PIÙ STRETTI Il ministero dell'Economia è al lavoro per elaborare un testo che punti sulla trasparenza e limiti le scelte ai prodotti più semplici

La trasparenza sui flussi finanziari, l'identikit delle «passività» che devono entrare nei calcoli di convenienza iniziali, il livello di tutela da assicurare alle amministrazioni locali che acquistano i derivati.

Nel braccio di ferro giudiziario appena entrato nel vivo alla procura milanese sono molti i punti in cui si balla sul filo della «lacuna normativa», o si ribaltano le interpretazioni dei vincoli (elastici) offerti dalle vecchie regole sulla finanza derivata di sindaci e presidenti; quelle precedenti alla "gelata" del 2008, quando la manovra d'estate ha chiuso le porte delle banche a enti locali e regioni in attesa di un regolamento con cui il ministero dell'Economia deve fissare i nuovi confini, più stretti, alle loro operazioni.

Sul regolamento Via XX Settembre è al lavoro, il confronto con gli amministratori locali è avanzato e a Milano in qualche caso le difese lo hanno addirittura chiamato in causa come argomento "a discarico". Per esempio sul mancato inserimento del vecchio derivato UniCredit nei calcoli sulla convenienza della ristrutturazione: anche se fosse stato noto alle banche, sostengono per esempio i legali di Db, il vecchio swap non rientrava nelle «passività» che l'articolo 41 della legge 448/2001 impone di considerare.

Questo è solo uno dei buchi normativi che il testo elaborato dall'Economia si incarica di chiudere. I cardini dell'intervento sono due: limitare il campo di gioco di regioni ed enti locali ai prodotti più semplici (swap di tasso di interesse, forward rate agreement, cap, collar, senza combinazioni fra questi elementi) e premere sul tasto della trasparenza: delle banche, che dovranno indicare in italiano nei contratti il «valore equo» dell'operazione, la radiografia analitica del portafoglio finanziario strutturato e le simulazioni su cui si basa la stima dei «costi impliciti»; e degli amministratori locali, che dovranno allegare al bilancio nozionale, passività sottostanti e previsioni sui flussi di cassa, indicando anche la quota di debito complessivo coperta dai derivati.

Il confronto con regioni ed enti locali è aperto, e dopo la pausa obbligata per le elezioni amministrative potrebbe imboccare il rush verso il traguardo. Prima, però, c'è da risolvere un paio di questioni di peso sollevate da governatori e sindaci.

I primi vorrebbero un po' più di libertà, considerano «molto restrittivi» i divieti a operazioni superiori ai 30 anni, ai bullet (rimborso unico a scadenza) e alla possibilità, per esempio, di coniugare fra loro i pochi strumenti permessi dal regolamento. Più che al fair value, poi, le regioni vorrebbero basare le stime sul mark to market, che considerano più adatto alle esigenze degli enti pubblici.

Ai sindaci, invece, piacerebbe una protezione ancora maggiore; per raggiungerla, i comuni propongono all'Economia di mettere nero su bianco un modello standard di contratto, pensato per gli enti locali, naturalmente scritto in italiano e regolato dal diritto di casa nostra. Una distanza, quella fra comuni e regioni, che potrebbe aumentare ulteriormente con l'approvazione dell'altro regolamento chiamato a completare il puzzle normativo. Si tratta dell'attuazione della direttiva Mifid anche in ambito pubblico, che dovrebbe indicare quali enti possono essere considerati «operatori qualificati» e quali invece hanno bisogno delle tutele garantite agli investitori al dettaglio. Una prima versione del regolamento, sul finire della scorsa legislatura, divideva nettamente il campo in due, escludendo comuni e province dagli «istituzionali», ma è stata affossata dall'opposizione congiunta di sindaci e intermediari. Ora il botto milanese potrebbe far cambiare ancora il clima, e spingere al traguardo anche una nuova classificazione ufficiale degli investitori pubblici.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza ed enti locali L'INCHIESTA DI MILANO

Derivati, lo scontro sui costi

L'accusa: alle banche un profitto immediato - La difesa: è falso TESI OPPOSTE Per la procura gli istituti si troverebbero in una situazione di vantaggio I legali: il valore iniziale dello swap non può essere zero

Gianni Trovati

MILANO

Si gioca su sei tavoli la partita giudiziaria dei derivati del comune di Milano, culminata martedì nel rinvio a giudizio per quattro banche (Ubs, Deutsche Bank, Jp Morgan e Depfa), 11 funzionari degli istituti di credito, l'ex direttore generale di Palazzo Marino Giorgio Porta e il consulente Mauro Mauri. Sei tavoli, sei capi d'imputazione per truffa, a cui guarda tutta Italia. Perché dagli sviluppi del «processo pilota» contro le banche si potrà indovinare la sorte dell'enorme cantiere giudiziario aperto sugli swap degli enti territoriali, e articolato in 27 filoni d'indagine che hanno messo nel mirino contratti per 10 miliardi di euro.

L'architrave dell'impianto accusatorio costruito dal pm Alfredo Robledo e "promosso" dal Gup Simone Luerti è il profitto "immediato" contestato agli istituti di credito, e legato ai parametri con cui sono stati costruiti i flussi finanziari tra comune e banche per coprire il bond da 1,68 miliardi lanciato da Palazzo Marino nel 2005. Nel bullet, il comune versa agli istituti le rate annuali, da cui riceverà alla fine tutta la somma da girare agli investitori che hanno in portafoglio l'obbligazione. Sul capitale, le banche sono in una posizione di vantaggio, perché ottengono periodicamente somme prefissate che possono essere reinvestite, mentre il comune attende la restituzione finale dell'importo che può essere solo girato agli investitori. In fatto di interessi la situazione si ribalta perché in vantaggio è il comune, che ha il capitale ottenuto con il bond. Il primo dislivello, è l'accusa, ha però un valore di mercato superiore rispetto al secondo, che non è stato compensato dai contratti; di qui l'introito "immediato", che le banche avrebbero messo nel conto economico come prevedono i principi contabili internazionali (Ias 39).

Su questa base, che vale 56 milioni di euro, si innestano gli altri capi d'imputazione, ognuno con un valore stimato dalla Procura: almeno 12 milioni legati a fattori impliciti non chiariti dai contratti, e altri 25 milioni nati da due successive ristrutturazioni pensate per adeguare le rate comunali alle dinamiche dei tassi e sfociate in nuovi guadagni ritenuti "occulti". L'ultimo tassello è un cds (credit default swap), con cui il comune avrebbe venduto alle banche una protezione su titoli della Repubblica italiana "sottopagata" dagli istituti di credito (con un guadagno per le banche nell'ordine dei 10 milioni). Un conto finale che viaggia verso i 110 milioni, e che sarebbe viziato all'origine da una falsa convenienza economica (da 57 milioni) prospettata dalle banche al comune e da un livello di tutele troppo basso.

Un conto, naturalmente, che gli istituti respingono al mittente contestando la base stessa su cui poggia l'accusa, cioè la necessità che il derivato abbia un valore iniziale neutro. Il valore iniziale "zero" ipotizzato dalla procura come caratteristica indispensabile per lo swap, ribattono per esempio i legali di Ubs e Db, è un'astrazione se si guarda al mark to market, che cambia in continuazione con l'andamento del mercato e viene fissato solo con la chiusura dei contratti, e non tiene conto dei costi del servizio. L'operazione è complessa, sostengono gli istituti, e richiede un impegno costante per i 30 anni della sua durata, con dei costi chiariti dai contratti iniziali.

Alla base dello scontro sui costi c'è anche la sorte di un precedente derivato targato UniCredit, che secondo l'accusa avrebbe incorporato nella ristrutturazione un costo implicito da 53 milioni taciuto dalle banche. Sul punto la distanza fra accusa e difesa è siderale, perché gli istituti negano di essere stati a conoscenza del vecchio swap, e contestano l'obbligo di farlo rientrare nei calcoli di convenienza che devono concentrarsi sulle passività (il derivato in sé non è una passività, come sottolinea anche una circolare diffusa il 27 maggio 2004 dal ministero dell'Economia).

Dalla tenuta del pilastro centrale dell'accusa, cioè i vizi sui calcoli di convenienza, dipendono gli esiti di tutte le altre partite, ad esempio quella sul livello di tutela garantito al comune. Il diritto inglese imporrebbe di

trattare i comuni come operatore «intermedio», ma la situazione italiana è diversa perché da noi i sindaci gestiscono debito pubblico (il Boc di Milano è il più grande bond locale d'Europa), proprio come i soggetti che la legge anglosassone tratta come investitori istituzionali. Temi delicati, e complicati anche dal fatto che il quadro italiano delle regole è ancora lontano dal traguardo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

grafico="/immagini/milano/graphic/203//7corre.eps" XY="1583 1767" Croprect="0 0 1583 1767"

- Fonte: Ministero dell'Economia-Dipartimento del Tesoro

GLOSSARIO

DERIVATI

È uno strumento finanziario molto utilizzato il cui valore, appunto "derivato", è basato sul valore di altri beni, azioni, indici, valute, tassi od obbligazioni. Esistono derivati strutturati per ogni esigenza e basati su qualsiasi variabile. Le variabili alla base dei titoli derivati sono dette attività sottostanti e possono avere diversa natura; possono essere azioni, obbligazioni, un indice, una commodity come il petrolio o anche un altro derivato. I derivati sono oggetto di contrattazione in molti mercati ma soprattutto negli over the counter, mercati alternativi alle borse vere e proprie creati da istituzioni finanziarie e da professionisti. Tali mercati di solito non sono regolamentati e con la crisi del 2007-2009, in alcuni casi, non hanno più fornito valori. Il G-20 di Pittsburgh ha varato una linea dura sui contratti derivati trattati fuori dai mercati regolamentati. Gli utilizzi principali dei derivati sono: arbitraggio, speculazione e copertura (detta hedging).

SWAP

Lo swap, che in inglese significa baratto, è un contratto con cui due controparti si impegnano a scambiarsi flussi monetari in entrata e in uscita e a compiere l'operazione inversa a una data prevista, alle stesse condizioni del primo scambio. Anch'esso, come tutti i derivati, è un contratto stipulato per mettere l'acquirente al riparo da un rischio finanziario, legato per lo più all'imprevedibile fluttuare dei tassi di interessi o dei cambi delle valute. Esistono due principali categorie di swap, su tassi di interesse (Interest rate swap) e su valute (Currency swap). Per la prima tipologia, un'impresa che ha debiti a tasso fisso e una che ne ha a tasso variabile si scambiano i rispettivi pagamenti degli interessi; con il currency swap, le due controparti del contratto si scambiano capitale e interessi espressi in una divisa con capitale e interessi espressi in un'altra divisa. Naturalmente, dietro a questi scambi vi sono diverse propensioni al rischio e diverse valutazioni sugli andamenti dei cambi o dei tassi.

IVREA SENTENZA DELLA COMMISSIONE TRIBUTARIA A FAVORE DI UN PROPRIETARIO

Dal 2004 al 2009 il Comune ha incassato 30 euro al mq anziché 15 La grande beffa dell'Ici Per anni pagato il doppio

GIAMPIERO MAGGIO

IVREA

Migliaia di metri quadri di terreni, passati da agricoli ad edificabili con l'ultimo piano regolatore (ma su cui, per anni, nessuno aveva potuto costruire), soggetti ad un'imposta comunale sugli immobili doppia rispetto al reale valore di mercato. Così dal 2004 a tutto il 2009, il Comune di Ivrea ha incassato da centinaia di cittadini una tassa molto più alta (30 euro al metro, anziché 15) rispetto al dovuto.

Una questione già sanata di recente dalla giunta (che a fine 2009 aveva dimezzato l'imposta), ma che riesplode dopo la recente sentenza della Commissione tributaria che ha dato ragione a Franco Bordet, l'unico di quei 300 cittadini che, tre anni fa, aveva deciso di fare ricorso contro l'amministrazione comunale rifiutandosi di pagare un'imposta considerata ingiusta. «È una vittoria che mi lascia l'amaro in bocca», dice Bordet. Il motivo? «Aver trovato nell'amministrazione pubblica un muro di gomma, al posto della tanto sbandierata trasparenza».

La sentenza vale solo per il caso in questione e non è retroattiva. «Chi ha pagato - fa sapere l'assessore al Bilancio, Enrico Capiro - non potrà più chiedere indietro il denaro». In sintesi: tutto ciò che il Comune aveva incassato ingiustamente nel corso di quei sei anni non verrà più restituito. E c'è di più: chi aveva deciso di non versare neppure un euro ora sarà costretto a pagare (gli avvisi di accertamento stanno arrivando in questi giorni). Con l'aggiunta di una sanzione del 200 per cento e, soprattutto, sulla base di un'imposta sugli immobili che resta fissa a 30 euro al metro e non a 15, come previsto dall'adeguamento.

Il caso Ici era stato anche al centro della battaglia portata avanti dal difensore civico Franca Vallino, cui si erano rivolti moltissimi cittadini. Per quel che vale, la sentenza conferma quelli che erano stati i suoi dubbi. «Una vittoria morale anche dell'ex difensore civico - puntualizza l'esponente dei minoranza, Pio Coda - ma quello che infastidisce di più è il fatto che il Comune, per anni, abbia incassato soldi non dovuti dai cittadini». La questione resta comunque aperta. «Ci sono ancora molti dubbi sulle motivazioni che, nel 2000, avevano spinto la giunta di allora ad approvare il passaggio da agricoli ad edificabili di quei terreni. Sarebbe opportuno approfondire», spiega Coda. Anche perché, nonostante il cambio di destinazione d'uso, nessuno, a parte un caso, in tutti questi anni ha costruito su quelle aree.

E c'è chi, come molti pensionati, si sono trovati dall'oggi al domani proprietari di terreni dal valore decisamente maggiore. Ne avrebbero fatto volentieri a meno: non potendo permettersi un'Ici così elevata avevano scelto di non pagare e adesso devono versare al Comune migliaia di euro per terreni che non hanno mercato e che, di conseguenza, è impossibile vendere.

DOPO I GUAI DEL COMUNE DI MILANO

Perché i derivati non sono il mostro della finanza

Giusto vietarne l'uso a chi amministra il debito pubblico, ma per il resto si tratta di strumenti innovativi. Utili per esempio a chi esporta nell'area del dollaro per proteggersi dai rischi di cambio e anche a quanti vogliono aprire un mutuo per la casa

Francesco Forte

Il processo a carico di dirigenti di importanti banche riguardanti i derivati che il comune di Milano ha comperato per il proprio debito pubblico, qualunque sia il merito penale della vicenda, ha messo in luce un comportamento sbagliato. Sembra che ci siano 9 miliardi di euro di debiti degli enti locali, oggetto di analoghe indagini, in sette Regioni e 28 Comuni, il 23% dei contratti di derivati stipulati dagli enti locali prima del divieto di utilizzarli. Prima di spiegare perché è bene che queste pratiche per il debito pubblico siano state vietate, bisogna aggiungere che sarebbe sbagliato, però, criminalizzare i derivati come tali. Essi sono uno strumento molto utile. E la nuova finanza non è lo sterco del demonio, è una attività innovativa che merita di essere tutelata dagli imbrogli, ma va anche tutelata dalla caccia alle streghe. I derivati di cui si discute sono, semplicemente, prestiti a tasso variabile, con il tasso di interesse determinato da un fenomeno diverso che cioè «deriva» dal tasso di interesse di altri titoli. I dirigenti di Milano e di altri Comuni, in un'epoca in cui il tasso di interesse di mercato era molto basso, hanno ricevuto da Deutsche Bank e altre banche l'offerta di convertire i prestiti a tasso fisso, in prestiti a tasso variabile, che comportavano, nell'immediato, un tasso più basso, ma che potevano dar luogo in futuro a un tasso più alto. Apparentemente, si tratta di un cambiamento alla pari, perché si converte un debito con costo certo di interessi, in un debito con costo incerto, che dovrebbe dare un beneficio nullo. Ma una operazione che trasforma una attività sicura in una rischiosa, per un pubblico amministratore è anomala, perché egli rischia i soldi del contribuente, non i suoi e quindi non dovrebbe assumere rischi, ma operare sul sicuro. In realtà, se si fa questa conversione quando il tasso è molto basso, si ottiene un vantaggio presente con il rischio di un onere futuro. E in questo modo, si passa un po' dell'onere del debito presente sul futuro. Il che ha un costo, perché se la banca ci perde nel presente e accetta di prendere a suo carico il debito presente a un tasso alto in cambio di un credito a proprio favore a un tasso basso, pensa che in futuro il tasso salirà in modo da compensare l'attuale «sconto». E per guadagnarci deve calcolare un tasso di interesse sulla perdita presente di interessi che subisce e di cui spera di ripagarsi in futuro, quando il rendimento salirà. Dunque il derivato nasconde la dilazione di un prestito, pagata con tasso di interesse sulla dilazione, nascosto nelle modalità con cui si converte il debito di tipo ordinario in debito di tipo derivato. Ma chi contrae un mutuo per un immobile e versa adesso una parte in contanti può avere buoni motivi, in periodo di bassi tassi, per optare per la differenza, per un prestito a tasso variabile, che spalma una parte dell'onere di interessi sul futuro, dato il grosso sacrificio presente. Chi esporta nell'area del dollaro può farsi pagare non in dollari, ma in una unità monetaria convenzionale derivata, fatta di un misto fra la quotazione del dollaro e dell'euro, per ridurre il rischio del cambio. In genere i derivati che riducono il rischio equivalgono ad assicurarsi. Quelli che lo aumentano equivalgono a fare una assicurazione agli altri, facendosi dare un premio oggi, in cambio del rischio di un onere futuro. La guerra ai derivati nell'economia di mercato, dunque, è una pessima cosa.

Foto: TRUFFA Palazzo Marino, sede del Comune di Milano: 4 Banche a giudizio sui derivati [Emblema]

IL MINISTRO AUTORE DELLA LEGGE ANDREA RONCHI

«Vanno in corteo a dire bugie? E io sono pronto a sfidarli»

Felice Manti

Il ministro Andrea Ronchi, autore della riforma che liberalizza anche il sistema idrico prende con ironia la notizia che sabato sarà il «nemico politico» numero uno nel mirino dei 150 amministratori locali che sfileranno contro il «suo» decreto approvato nei giorni scorsi. Pare che vogliano sfilare persino sotto il suo ministero... «Ah sì. Vorrà dire che sono pronto a sfidarli pubblicamente, anche se motivi di sicurezza lo sconsiglierebbero. Se vogliono un confronto sono pronto». Dicono che lei vuole «privatizzare» l'acqua. «È una colossale bugia, la loro protesta è pretestuosa e conservatrice. È troppo semplice e demagogico sostenere questa falsità». E qual è la verità? «La verità è che questa sarà la prima, vera riforma di sistema. E sono orgoglioso che a darne merito al sottoscritto e al collega di governo Raffaele Fitto, che ha fatto un lavoro egregio, siano stati due autorevoli esponenti del centrosinistra». I nomi, please. «Franco Bassanini e Franco De Benedetti. L'altro giorno eravamo insieme a Milano in un convegno». Scusi, ma la sinistra non è contraria alla riforma? «(Ride). Macché. Sono talmente favorevoli che era uno dei provvedimenti che il centrosinistra, nella scorsa legislatura, non è riuscito a portare a termine, per i motivi che ben conosciamo». Be', qualche differenza ci sarà stata... «Ci siamo mossi proprio nel solco di un provvedimento targato Unione, che abbiamo persino votato. Purtroppo per loro sono talmente sgangherati dalle continue lacerazioni interne da non aver avuto la compattezza culturale per portare avanti questa liberalizzazione». Scusi, ma allora che fanno? Scioperano contro se stessi? «Sono talmente privi d'identità da rinnegare quanto di buono erano riusciti a fare pur di andare contro il governo Berlusconi, proprio nel giorno della nostra manifestazione». Ammetterà che la parola «privatizzazione» non è certo di sinistra... «Scusi, ma il Pd non ha sempre detto di essere favorevole al mercato?» Se lo dice lei... «È per questo che a me dispiace moltissimo il silenzio di Bersani sulla manifestazione. Vuol dire essere succubi, vittime del movimentismo. Il che dimostra la loro totale incapacità di governare. Il Pd è colpevole e complice di una protesta che va contro il futuro del Paese». Entriamo nel merito. Qual è lo spirito della riforma? «Aprire il sistema idrico al mercato, creando quel meccanismo virtuoso che porti a una migliore qualità, una maggiore efficienza e una più autentica trasparenza». Però loro dicono che la protesta serve a difendere gli interessi dei cittadini... «E questa è un'altra clamorosa bugia. Perché è la riforma che va in questa direzione. La sinistra invece difende uno status quo di regime che ha generato clientele e carrozzoni pubblici». Ce lo dimostri... «Bene. Ogni anno si perde in media il 30% dell'acqua. Sa quanto costa questa dispersione? Miliardi di euro (secondo le stime tra 4 e 5,2, ndr) che pagano gli italiani. Chi ha organizzato questa inutile protesta vuole che gli italiani continuino a perdere soldi». Non sarà mica colpa delle clientele... «E invece sì. Altrimenti non saremmo l'unico Paese d'Europa dove il costo dell'acqua ha delle discrasie enormi. Ecco perché noi vogliamo smantellare i carrozzoni pubblici e aprire al mercato con gare pubbliche e regole certe come ci chiede da tempo l'Europa». Finora, ce ne darà atto, non c'è stata una vigilanza sufficiente sul sistema idrico. «E infatti uno dei punti chiave del decreto è la creazione di un'Authority indipendente in grado di garantire la necessaria trasparenza sulle gare pubbliche, sulla gestione del servizio e sul controllo delle tariffe». Uno dei punti più contestati, da sinistra, è l'articolo che consente al soggetto pubblico di scendere fino al 30%. Le faccio un esempio: l'Acea di Roma «Allora, la partita di Acea è complessa, la società è quotata in Borsa e dunque non è il caso di aggiungere altro. Ma voglio dire che il sindaco di Roma Gianni Alemanno è un amministratore bravissimo che capisce l'importanza di mantenere una importante quota pubblica e contestualmente aprire al mercato. Senza mai abbassare la guardia».

Foto: CORAGGIOSO Il ministro per le Politiche comunitarie Andrea Ronchi è l'autore della riforma che liberalizza i servizi [Lapresse]

LE RIFORME DEL GOVERNO

Bufala dei sindaci rossi in piazza «Il governo privatizza l'acqua»

Amministratori di sinistra in sciopero a Roma lo stesso giorno del corteo Pdl per difendere il monopolio delle ex municipalizzate INGANNO Acquedotti e bacini idrici sono del demanio e non possono mai essere venduti

Può un amministratore locale «rosso» sfilare contro gli interessi dei propri cittadini pur di fare un dispetto al centrodestra? La domanda (retorica) andrebbe rivolta ai 150 sindaci e presidenti di provincia che domani sfileranno a Roma contro il decreto Ronchi che liberalizza il sistema idrico nella manifestazione promossa dal «Forum dei Movimenti per l'Acqua». Al grido di «vogliono privatizzare l'acqua» scenderà in piazza la solita chiassosa compagnia di giro: gli ambientalisti di Legambiente e Wwf, movimenti dei consumatori, Ong, Cgil e gli immancabili signorò (No Tav, No Dal Molin e No Ponte). Potevano mancare le organizzazioni non governative, la sinistra estrema, Verdi, Rifondazione, Comunisti vari e Sinistra democratica? Neppure. La pietra del contendere è la legge di riassetto del sistema, che prevede la possibilità di liberalizzare le società di gestione del servizio idrico. In altre parole non l'acqua - bene inalienabile come l'aria, del demanio e dunque «pubblica» per definizione - ma chi fisicamente eroga il servizio fino al rubinetto di casa. A cadere nel clamoroso equivoco, dicono gli organizzatori, saranno 100 mila persone, che già minacciano di indire l'ennesimo referendum abrogativo (Antonio Di Pietro è già pronto coi suoi gazebo...) per cancellare la legge prima ancora che entri definitivamente in vigore, vale a dire il 2011. Termine ultimo perché le ex municipalizzate (per lo più vicine al centrosinistra) siano «obbligate» a indire una gara pubblica per affidare i servizi. Prassi che finora è stata aggirata da un diabolico meccanismo messo a punto (sorpresa...) dal centrosinistra. Si chiama «affidamento diretto»: l'amministrazione affida l'appalto a un soggetto controllato dalla stessa amministrazione. Un pasticcio all'italiana che l'Europa ci ha già più volte sanzionato e che ha innescato un pericoloso rischio di fusioni e acquisizioni tra le società quotate in Borsa. Risultato finale: una spaventosa posizione di rendita e un oligopolio di regime, aggravato da una quotazione sul mercato azionario figlia di un bonus fiscale sulla quale pende un'altra maxi sanzione dell'Unione europea per «aiuto di Stato». Il governo Berlusconi nel 2001 aveva definitivamente proibito l'affidamento «In House», poi però è arrivato il colpo di spugna del governo Prodi e tutto è rimasto sostanzialmente come prima. Ecco perché la riforma Ronchi fa paura alle giunte rosse. Perché scardinando il sistema dell'affidamento diretto verrebbero meno le logiche che finora hanno consentito un palese conflitto d'interessi tra amministrazioni ed ex municipalizzate. Che ha portato a un aumento delle tariffe e a un deficit infrastrutturale che porta alla perdita del 30% d'acqua dalle tubature fatiscenti e che costa ogni anno 5 miliardi di euro. Investire in infrastrutture è costoso e poco conveniente. La vera svolta è legata al cosiddetto «principio di separazione», già sperimentato con successo in Lombardia. L'idea è che la rete resti in mano pubblica, attraverso una società patrimoniale controllata dai Comuni dello stesso ambito territoriale (Ato). Così facendo, i debiti da contrarre con le banche diventerebbero più sostenibili e l'impatto in bolletta meno salato. Solo la gestione andrebbe ai privati. Ma sottrarrebbe dalle mani degli amministratori locali il «tesoretto» che ad oggi ha fatto la fortuna di pochi. Ecco perché i sindaci sfilano... FMan

Parla il banchiere che ha scovato gli swap truffa milanesi

Milano. Davide Corritore è un ex banchiere passato alla politica che ha messo al tappeto, o per lo meno alle corde, quattro fra le più importanti banche del mondo: l'americana J.P. Morgan, la svizzera Ubs, l'irlandese Depfa e la Deutsche Bank. Questi quattro istituti (in quanto persone giuridiche, in base alla legge 231), assieme a 11 loro dirigenti-funzionari, all'ex direttore del comune di Milano, Giorgio Porta, e al consulente Mauro Mauri, mercoledì scorso sono stati rinviati a giudizio dal Gup milanese Simone Luerti per truffa aggravata per i derivati sottoscritti nel 2005 da Palazzo Marino. Un'operazione costata, secondo l'accusa, un centinaio di milioni di euro alle casse municipali e finiti in quelle delle banche sotto forma di commissioni occulte. Soldi che però, se il processo andrà come sperano Corritore e quelli che lo hanno affiancato, potranno essere recuperati come risarcimenti nel giro di un paio di anni. Maturità al Berchet e laurea alla Bocconi, 52 anni, sposato, due figli, Corritore ha iniziato la carriera in Citibank prima di passare alla Deutsche Bank dove è stato, dal 1993 al 1998, amministratore delegato della società di gestione dei fondi. Cofondatore del sito Soldionline, ha deciso di lasciare la finanza e di passare alla politica: nel '96 ha appoggiato la candidatura di Romano Prodi e nel '98 è stato, per un breve periodo, consigliere del presidente del Consiglio Massimo D'Alema per l'Economia e l'innovazione. Poi ancora nel business (azionista e amministratore delegato della società di sondaggi Swg), e nel 2006 di nuovo in politica: eletto consigliere comunale a Milano in una lista civica con la sinistra, ha aderito al Pd quando è nato. E' stato lui, con tre esposti alla procura della Repubblica, a far esplodere il caso dei derivati. "La scintilla è stata un viaggio a Londra nel settembre del 2007 - racconta Corritore al Foglio - ho incontrato un amico italiano che lavorava nella City, del quale non farò mai il nome, e lui mi ha parlato di una gigantesca operazione finanziaria da 1,7 miliardi di euro che il comune di Milano stava rinegoziando con alcune banche e della quale nessuno sapeva nulla". Quell'operazione, secondo l'amico della City, stava causando perdite milionarie al comune e in più lo esponeva al rischio di ulteriori perdite per 25 anni, dato che trasformava un indebitamento a tasso fisso in uno a tasso variabile. "All'inizio non gli ho creduto - dice ancora Corritore - ma appena tornato a Milano mi sono informato e ho scoperto che era tutto vero. Ho chiamato esperti di finanza e di diritto e ho formato una sorta di team di 17 persone per studiare la vicenda. Abbiamo lavorato gratuitamente, con videoconferenze, incontri, viaggi a Londra". Dopo sei mesi di lavoro il gruppo ha concluso che c'erano stati 15 illeciti nelle operazioni di finanziamento con i derivati, e ha presentato un esposto alla procura per truffa aggravata. Un secondo esposto è stato presentato poco dopo per chiedere il sequestro cautelativo dei beni delle banche: istanza accolta, anche sulle sedi stesse degli istituti. Dopo un terzo esposto, il comune (la giunta Moratti succeduta a quella Albertini cui si riferiscono i fatti) ha fatto causa civile chiedendo i danni e ora nel processo penale, che comincerà il 6 maggio, si costituirà parte civile. "La nostra azione non ha mai avuto fini giustizialisti o di parte politica - conclude Corritore - Mi sono mosso, con gli altri del team, non per una crociata polemica dell'opposizione contro la maggioranza, ma per ottenere dei risultati. E sono certo che ci saranno: quei 100 milioni torneranno nelle casse di Palazzo Marino". La vicenda milanese interessa ovviamente molti altri enti locali che hanno avuto esperienze analoghe con i derivati: alcuni hanno già chiesto consiglio a Corritore.

Provincia Il presidente D'Ascanio ha chiesto di sospendere o dilazionare i pagamenti

Restituzione dei contributi Inpdap, appello a Tremonti

CAMPOBASSO Un intervento presso il Ministro dell'economia Giulio Tremonti sulla questione della restituzione all'Inpdap dei contributi previdenziali sospesi ai residenti nei comuni colpiti dal terremoto del 2002. Un intervento che il presidente della Provincia Nicola D'Ascanio, ieri a Roma per partecipare alla riunione dell'Ufficio di presidenza dell'Upi, ha concordato con il presidente nazionale Giuseppe Castiglione, presidente della Provincia di Catania. Castiglione si è impegnato a effettuare un intervento congiunto con l'Anci, per tramite del suo presidente Sergio Chiamparino, sindaco di Torino, affinché Tremonti conceda al Molise un abbattimento dei crediti dovuti o, in subordine, il dilazionamento delle scadenze di restituzione delle somme dovute all'Inpdap. Cifre in grado di far collassare le finanze degli enti locali, che già devono fare i conti con i tagli dei contributi statali, ma di tutti i soggetti coinvolti. Nell'immediato il presidente dell'Upi si è chiesto un incontro al Ministro dell'economia, per approfondire la questione, che sta generando non pochi timori nelle amministrazioni della Provincia di Campobasso e di Foggia. Nei giorni scorsi D'Ascanio aveva già inviato una lettera al Prefetto Scammacca, nella quale veniva ampiamente illustrata l'impossibilità da parte di comuni del «cratere» di corrispondere alla richiesta di restituzione immediata dei crediti vantata dall'Inpdap. C.S.

Il progetto per il dopo elezioni di Funzione pubblica e Formez-Italia spa sul nuovo reclutamento

Concorso federale per i travet

Obiettivo: evitare il pendolarismo e razionalizzare le assunzioni

Dopo l'election day, il concorso day. Solo che in gioco non ci sarà un posto da deputato o da consigliere regionale, ma un'assunzione in una pubblica amministrazione. L'accorpamento in una sola data di tutti i concorsi pubblici di diverso livello, da quelli centrali a quelli periferici, avrebbe un doppio vantaggio: far risparmiare sui costi e i tempi di gestione delle prove, attraverso un'attenta programmazione del fabbisogno di nuovo personale; evitare, nel contempo, che un aspirante travet partecipi in una regione del Nord (dove c'è maggiore richiesta di dipendenti) solo per accaparrarsi il posto. Salvo poi chiedere il ritorno in patria, al Sud. Svolgendosi le prove in contemporanea, infatti, dovrà necessariamente optare per una sede. Che poi dovrà essere non poter cambiare, attraverso le domande di trasferimento, per un periodo più o meno lungo. Il progetto di un concorso nazionale di stampo federale è pronto nel cassetto di Palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione pubblica guidato da Renato Brunetta. E, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, sarà presentato al tavolo della conferenza stato-regioni per un'intesa probabilmente dopo le elezioni regionali, quando si dovrebbe registrare il cambio di guardia dal centrosinistra al centrodestra in un po' di regioni dove si vota. A lavorarci sarà il Formez Italia spa, la struttura nata da una costola del Formez, a cui Brunetta ha assegnato il compito di fare la formazione e le selezioni in ingresso per la pa. Il Formez guidato da Secondo Amalfitano è impegnato in queste ore nella gestione del concorso per 530 posti presso il comune di Napoli, una selezione che ha registrato 112 mila domande di partecipazione (si veda ItaliaOggi del 13 marzo scorso): in palio posti da vigile urbano, impiegato amministrativo e funzionario. Con il varo del progetto di Funzionepubblica-Formez Italia si realizzerebbe quel concorso federale che da tempo anche la Lega Nord sta cercando di portare a casa. Il primo a tentarlo, prevedendo un punteggio maggiorato per i residenti, è stato Cesarino Monti ai tempi di quando era sindaco di Lazzate, paesino della provincia brianzola, e aveva tra le mani una selezione per il comune. Senatore del Carroccio e tra gli uomini più vicini al leader, Umberto Bossi, Monti fu sonoramente criticato dai partiti di centrosinistra e addirittura sospeso, dal prefetto, dalla carica municipale. I leghisti sono tornati sull'argomento anche in parlamento, con iniziative legislative sempre giocate sul tema che i dipendenti pubblici, come recitava il motto per moglie e buoi, è sempre meglio prenderli dai paesi propri. Tutti tentativi finora naufragati. Nei pressi di Palazzo Vidoni assicurano però che il progetto del concorso non ha nessun intento secessionista. E lamentano invece i dati sulla mobilità nella pubblica amministrazione, che parlano di richieste pressanti nelle amministrazioni del Nord, spesso accompagnate anche da un eccesso anomalo di certificati medici, da parte di dipendenti provenienti da regioni meridionali che chiedono l'avvicinamento alla città di residenza. Lasciando così sguarniti gli uffici di primo impiego. Il progetto per andare avanti dovrà avere l'accordo di tutti i vari livelli istituzionali: stato-regioni-province e autonomie locali. E in quella stessa sede dovrà trovarsi l'intesa sul vincolo di destinazione: una prima proposta parla di un periodo che va dai 10 ai 15 anni nella stessa sede di assunzione prima di poter presentare la domanda di trasferimento ad altra città. Ma tutto ora è rinviato a dopo la sfida elettorale.

DALLE CERTIFICAZIONI SUL PATTO AL MONITORAGGIO DEGLI IMMOBILI STATALI UTILIZZATI DAI COMUNI

Raffica di scadenze da rispettare entro il 31 marzo

Molteplici gli adempimenti da attuare e le certificazioni che gli operatori degli enti locali dovranno presentare entro il 31 marzo. Quest'anno, oltre le certificazioni consuete, come quelle relative al patto di stabilità interno e al recupero dell'Iva per i servizi non commerciali e quelle minori, rimborso per i mutui contratti nel 2009, si è affiancata la trasmissione dell'elenco dei beni di proprietà pubblica utilizzati o detenuti a qualunque titolo, obbligo fissato dalla legge finanziaria per il 2010. Iva sui servizi non commerciali. Entro il termine, perentorio, del 31 marzo prossimo gli enti locali trasmettono al ministero dell'interno, per il tramite delle prefetture, la certificazione annuale degli oneri sostenuti a titolo di Iva sui contratti stipulati per l'affidamento della gestione di servizi non commerciali, per i quali è previsto il pagamento di una tariffa da parte degli utenti. Si sottolinea che la certificazione non potrà interessare né il trasporto pubblico locale, per il quale è prevista una diversa modalità di rimborso, né i servizi rilevanti ai fini dell'Iva, poiché, in tal caso, è riconosciuto il diritto alla detrazione dell'imposta pagata sugli acquisti. A seguito della modifica introdotta dalle leggi finanziarie per il 2007 e per il 2008, il rimborso è limitato ai soli servizi non commerciali sottoposti a tariffa e pertanto non potrà riguardare, ad esempio, la pubblica illuminazione, la manutenzione del verde e delle strade. È opinione comune che il termine tariffa vada inteso latu sensu, permettendo la certificazione per quei servizi di cui a monte esistono pagamenti da parte degli utenti, siano essi tasse, diritti, canoni o corrispettivi in genere. La certificazione è possibile effettuarla soltanto per i servizi non commerciali che gli enti hanno affidato a soggetti esterni all'amministrazione. Ici e imposta di scopo. La circolare del 15 marzo 2010 del Ministero dell'economia rammenta che dal giorno 22 e fino al 31 marzo, i comuni, gli agenti della riscossione, la società Poste italiane e gli affidatari del servizio di riscossione dovranno trasmettere i dati relativi ai versamenti dell'Ici e dell'imposta di scopo per la realizzazione di opere pubbliche - Iscop - per l'anno 2009, nonché quelli relativi a sanzioni ed interessi connessi ad annualità precedenti, riscossi fino al 31 gennaio 2010. La trasmissione dovrà avvenire utilizzando il canale telematico Entratel. La circolare chiarisce che, in caso di riscossione diretta, anche mediante versamenti su conto corrente postale, l'ente locale che non ha stipulato apposita convenzione con le Poste denominata bene comune, dovrà provvedere alla trasmissione dei dati. Infine, la circolare sollecita i comuni che non hanno provveduto a effettuare le precedenti comunicazioni ad adempiere e indica la necessità di utilizzare una nuova versione del software, disponibile sul sito, che contiene, tra l'altro, una nuova funzionalità per la validazione assistita dei dati. Patto di stabilità. La dimostrazione del raggiungimento o meno degli obiettivi del patto di stabilità interno per il 2009 avviene tramite l'invio dell'apposito prospetto entro il prossimo 31 marzo. In considerazione che i dati relativi al secondo semestre sono stati già trasmessi (entro gennaio 2010) è stata prevista un'apposita procedura che permette all'ente di acquisire il modello per la certificazione da inviare al ministero dell'economia. È necessario, pertanto, accedere all'applicazione web del patto di stabilità e richiamare la funzione di acquisizione modello che permette di visualizzare i dati relativi al monitoraggio. Va poi compilato il prospetto degli indicatori economico-strutturali per poter procedere alla predisposizione del certificato tramite il pulsante stampa certificato. Tale funzione genererà il documento cartaceo da inviare al ministero, dopo la sottoscrizione da parte del legale rappresentante e del responsabile del servizio finanziario. Nel caso in cui i dati inviati a seguito del monitoraggio del secondo semestre vadano rettificati prima della stampa è necessario utilizzare l'apposita funzione Variazione modello. La certificazione da inviare è esclusivamente quella prodotta dal sistema web. L'ente locale che non invia la certificazione de quo è considerato ente inadempiente al patto ed è soggetto, fino alla data di invio della certificazione stessa, alla sanzione prevista dall'articolo 76 comma 4 del dl n. 112/2008, che determina il divieto di assunzione di personale. Immobili. La legge finanziaria per il 2010 ha previsto che tutte le amministrazioni pubbliche che utilizzano o detengono, a qualsiasi titolo, immobili di proprietà dello stato o dei medesimi soggetti pubblici, comunichino entro il 31

marzo, al dipartimento del tesoro, l'elenco identifi cativo dei beni. La fi nalità della comunicazione è meramente conoscitiva, in quanto è diretta alla redazione del rendiconto patrimoniale dello stato a prezzi di mercato. Anche in questo caso la comunicazione avviene in forma telematica, tramite un apposito portale informatico. I dati da inserire, per ogni immobile, riguardano: l'ubicazione, le caratteristiche, il titolo dell'occupazione, i riferimenti catastali. E' stato chiarito dallo stesso ministero che il riferimento agli immobili di proprietà dei medesimi soggetti pubblici è da intendersi esteso anche gli immobili di proprietà dello stesso comune. Mutui. Entro il 31 marzo, va trasmesso alle prefetture il certifi cato per la richiesta del contributo a concorso dell'onere di ammortamento dei mutui contratti nel 2009, a valere sulle quote 1992 e precedenti non ancora utilizzate del fondo sviluppo investimenti. Eugenio Piscino Le scadenze da centrare entro il 31 marzo Gli enti locali trasmettono al Ministero dell'interno la certifi cazione annuale degli oneri sostenuti a titolo di Iva sui contratti stipulati per l'affidamento della gestione di servizi non commerciali, per i quali è previsto il pagamento di una tariffa da parte degli utenti. Dal giorno 22 e fino al 31 marzo, i comuni, gli agenti della riscossione, la società Poste italiane e gli affidatari del servizio di riscossione dovranno trasmettere i dati relativi ai versamenti dell'Ici e dell'imposta di scopo per la realizzazione di opere pubbliche - Iscop - per l'anno 2009, nonché quelli relativi a sanzioni ed interessi connessi ad annualità precedenti, riscossi fino al 31 gennaio 2010. La dimostrazione del raggiungimento o meno degli obiettivi del patto di stabilità interno per il 2009 avviene tramite l'invio dell'apposito prospetto entro il prossimo 31 marzo.

foto="img1.jpg" xy="" croprect=""

foto="img0.jpg" xy="" croprect=""

LA CASSAZIONE SUI REQUISITI DELL'IMPRENDITORE AGRICOLO

Ici, lo Iap può andare in appello

Ai fini dell'esenzione dall'Ici del fabbricato non iscritto in catasto ed utilizzato dall'agricoltore, il contribuente può produrre anche in appello nuova documentazione che attesti la sua qualifica di imprenditore agricolo; il dlgs 546/92 che disciplina il contenzioso tributario infatti, all'art. 57, non consente l'introduzione di eccezioni nuove che non siano rilevabili anche d'ufficio; al comma secondo dell'art. 58 tuttavia, lo stesso decreto concede, anche in appello, la possibilità di produrre nuovi documenti; Con queste motivazioni, la sezione tributaria della Corte di cassazione nella sentenza 2953/2010 depositata in cancelleria lo scorso 10 febbraio ha stabilito che in tema di esenzione dall'Ici per i fabbricati rurali non iscritti in catasto, sia onere del giudice di merito stabilire e verificare se ricorrono le condizioni previste dall'articolo 9 del dl 557/93 convertito nella legge 133/94; e questo, anche utilizzando una documentazione presentata dal ricorrente per la prima volta nel grado di appello. Il ricorso era stato presentato dal contribuente contro un accertamento Ici emesso dal comune di Battipaglia per l'anno 1998. Con l'atto impugnato, il comune richiedeva delle maggiori somme, anche in considerazione del mancato riconoscimento delle esenzioni Ici concessa ai fabbricati rurali, così come previsto dal combinato disposto dell'art. 23, comma 1-bis, del dl 207 del 2008, convertito con modifiche nella legge 14/2009, e dall'art. 2, comma 1, lettera b) del dlgs 504/1992; questa agevolazione è subordinata, per i fabbricati non iscritti in catasto, all'accertamento dei requisiti previsti dall'articolo 9 del dl 557/93 sopra citato. La Ctp Salerno rigettava il ricorso. Contro questa decisione, il contribuente presentava appello; assieme all'atto, il ricorrente depositava ulteriore documentazione attestante la diretta conduzione agricola del terreno dove insisteva il fabbricato. La Commissione regionale tuttavia, ignorava questa ulteriore documentazione presentata, e confermava integralmente l'accertamento del comune. La sezione tributaria della Corte di cassazione ha completamente ribaltato la decisione dei giudici di merito e disposto il rinvio ad un'altra sezione della Commissione tributaria regionale della Campania per un nuovo esame. «Nel caso di specie», osservano i giudici supremi accogliendo la censura proposta dal ricorrente «il giudice d'appello non ha esaminato la doglianza relativa al mancato riconoscimento delle agevolazioni di cui all'articolo 9 del dl n. 557/1993 per verificare l'applicabilità dell'esenzione». Nemmeno tale esame può ritenersi non dovuto perché illegittimo; infatti, aggiungono gli ermellini, «in tema di contenzioso tributario la parte può legittimamente produrre, anche in appello, un documento diretto a provare la fondatezza di quanto sostenuto nel ricorso introduttivo del giudizio». Questa facoltà, conclude il collegio, è prevista dal comma 2 dell'art. 58 del dlgs 546/1992 che testualmente dispone come sia fatta salva la possibilità di produrre nuovi documenti in appello.

Benito Fuoco

L'Anutel rassicura i comuni sulla vigenza del tributo. Nel 2010 regime di prelievo come nel 2009

La tassa rifiuti? È viva e vegeta

Nessuna abrogazione della Tarsu a partire dal 1° gennaio 2010

L'attuale confusione sul vigente regime di prelievo per il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti è stata alimentata dai continui rinvii del legislatore, ma trova humus fertile in recenti interpretazioni. Si lamenta l'abrogazione della Tarsu dall'1 gennaio 2010, per la mancanza di norma specifica di proroga applicativa, e, addirittura si prospettano futuri contenziosi diffusi, perdite di gettito per gli enti e condanne della Corte dei conti, in difetto d'intervento legislativo entro il prossimo 30 giugno. In verità Anutel, a tutela degli enti locali, con nota del 27/01/2010 si è rivolta al sottosegretario Daniele Molgora, sollecitando un intervento ministeriale chiarificatore, al fine di anticipare e/o stoppare letture dubitative della normativa di riferimento. Anche l'Ifel, con circolare esplicativa del 2/3/2010 ha ribadito la vigenza per l'anno 2010 della Tarsu tramite la lettura attenta dell'art. 238 comma 11 del dlgs n. 152/06. Ciò malgrado, Anutel vuole offrire ulteriori considerazioni in dubitazione ai sollevati allarmi e di tranquillità per gli enti locali a oggi in regime di Tarsu. L'operatività obbligatoria della Tariffa Ronchi ha subito continui rinvii; infatti, malgrado il comma 1 dell'art. 49 del dlgs n. 22/97 disponesse la soppressione della Tarsu, detto prelievo restava comunque in vigore durante il periodo transitorio dettato dall'art. 11 del dpr n. 158/99, decorso il quale tutti i comuni dovevano passare in Tia. Nelle more del citato periodo (1/1/2007 - 1/1/2008 a seconda della percentuale del grado di copertura dei costi all'anno 1999) è entrato in vigore (29/04/2006) il decreto ambientale n. 152/2006, che con l'art. 264 co.1 lett. i) abroga il dlgs n. 22/97 e al fine di evitare soluzioni di continuità nel passaggio dalla preesistente normativa a quella del dlgs n. 152/06, dispone altresì che i provvedimenti attuativi del decreto Ronchi continueranno ad applicarsi sino alla data di entrata in vigore delle norme di attuazione del decreto ambientale. Sicché, in ragione di detta deroga, la Tariffa Ronchi, sebbene soppressa, continua a trovare transitoria applicazione sino alla completa attuazione del dlgs n. 152/2006 e quindi dell'ingresso a regime della tariffa gestione dei rifiuti urbani. Stando così le cose è plausibile considerare l'implicita abrogazione della temporalità di cui all'art. 11 del dpr n. 158/99, atteso che il passaggio da Tarsu a Tia non è più obbligatorio. Il quadro normativo è suggellato dall'art. 238 comma 11 del decreto ambientale in base al quale, sino all'emanazione del regolamento di cui al co. 6 e degli adempimenti per l'applicazione della tariffa, continuano ad applicarsi le discipline regolamentari vigenti. L'ampia definizione legislativa, consente di ricomprendere nel novero delle discipline vigenti richiamate dal comma 11, anche i regolamenti Tarsu che trovano fonte non già nella norma generale dell'art. 52 del dlgs n. 446/97, bensì negli specifici art. 59 e 68 del dlgs n. 507/93. Quindi, potrebbe essere superflua l'invocata norma di proroga espressa della vigenza Tarsu anche per l'anno 2010, poiché il dlgs n. 507/93, al pari della Tia, rimane pienamente vigente e ciò sino a quando i comuni non opereranno il transito in Tia, ovvero dovranno applicare la tariffa prevista dal dlgs n. 152/06. A siffatto argomentare, non ostante i reiterati blocchi del regime di prelievo inizialmente imposti dalla Finanziaria 2007 (art. 1 co. 184 e succ.ve mod.), in quanto norme non certo finalizzate alla proroga della Tarsu, ma dirette al divieto di variazione del regime in atto nell'anno 2006, che non è potuto mutare sino all'anno 2009 compreso. Il divieto di modifica del sistema di tassazione (Tarsu o Tia), a oggi, rimane sì vigente, ma condizionato. Infatti, l'art.8 del dl 30/12/09 n. 194 convertito nella legge n. 25/2010 nel sostituire il termine del 31/12/2009 di cui all'art. 5 co. 2-quater dl n. 208/2008 con quello più ampio del 30 giugno 2010, ricomponne nell'attuale corpus iuris la regola che: «Ove il regolamento di cui al comma 6 dell'art. 238 del dlgs 3/4/2006, n. 152, non sia adottato dal ministro dell'ambiente entro il 30/6/2010, i comuni che intendano adottare la tariffa integrata ambientale (Tia) possono farlo ai sensi delle disposizioni legislative e regolamentari vigenti». La riportata norma, quindi, non solo affrancherà l'ente dal vincolo del regime di prelievo, ma gli riconosce la facoltà di transitare (ovviamente con applicazione dal periodo di imposta 2011, stante il termine del 30/04/2010 per l'approvazione dei regolamenti comunali con validità dal 1 gennaio 2010) dalla Tarsu alla Tia, solo se al 30/6 p.v. non saranno stati emanati i provvedimenti attuativi della tariffa ex art. 238 del decreto ambientale. Comunque, a

prescindere dall'esercizio o meno dell'appena citata facoltà, per tutto il periodo 2010, il regime di prelievo deve rimanere quello vigente nell'anno 2009 (come nel 2008 e nel 2007), senza alcuna soluzione di continuità. Del resto, se fosse operativa già dall'01/01/2010 l'abrogazione della Tarsu, qual è la ragione del rimodulato termine dell'art. 5 co. 2 quater del dl 30/12/2008 n. 208? La Tia dovrebbe essere ex lege l'unico regime applicabile e non già dal prossimo 30 giugno, bensì già dal decorso 1/1/2010, ma ciò non è la volontà espressa del legislatore. Ancora una volta e con disagio va denunciato l'atavico ritardo dell'intervento sovraordinato (la questione del rimborso dell'Iva sulla Tia è tuttora pressante e senza soluzione legislativa); i comuni sono in balia delle problematiche causategli da leggi farraginose, incomplete e spesso di rimedio tardivo e ciò in attesa della luce del federalismo fi scale. * presidente Anutel **avvocato tributarista presidente camera tributaria di Lecce docente Anutel

Domani l'azienda nella giornata dell'acqua di Stato farà la sua iniziativa. Ma se il Campidoglio dovesse cedere la quota del 20% il futuro cambierà.

Il rubinetto pubblico Acea rischia di finire privatizzato

BIANCA DI GIOVANNI

Per Acea il Comune ha scelto la strada della cessione di quote: anche se si poteva scegliere diversamente. Rumors danno Caltagirone pronto ad acquisirle. Intanto il costruttore ha già blindato due poltrone nel Cda. Il gioiello del servizio idrico della capitale si prepara alla giornata mondiale dell'acqua con un appuntamento affascinante: distribuirà ai cittadini una mappa delle fontanelle romane. L'appuntamento è per sabato 20 in Piazza Buenos Aires. Così l'Acea aderirà all'iniziativa «Acqua di rubinetto? Sì, grazie». Ma questa è l'unica nota serena nella storia recente su Acea. Per il resto, è un turbinio di indiscrezioni, voci, guerre di potere e di carte bollate, che sta affossando anche il titolo in Borsa. Il decreto Ronchi sulla privatizzazione dei servizi pubblici locali ha messo le ali all'ipotesi che il Campidoglio ceda il 20% della sua partecipazione, attualmente al 51%. Il testo prevede infatti che in caso di società quotate, l'azionista pubblico possa scendere al 30%. A dire la verità, il Campidoglio non sarebbe obbligato a farlo. La legge prevede, infatti, che se non si cede la quota, il servizio venga messo a gara. Come ha spiegato il ministro Raffaele Fitto al sindaco di Milano Letizia Moratti, se davvero l'azienda comunale è così brava, può certamente vincere la gara restando a maggioranza pubblica. Ma il sindaco Gianni Alemanno non la pensa come Moratti su questo fronte: tant'è che il consiglio comunale ha già approvato una mozione che invita il Municipio a disfarsi della maggioranza delle azioni. I rumors di mercato danno il gruppo Caltagirone, oggi terzo azionista in Acea dopo i francesi di Suez-Gdf, come pronto ad allargare la sua partecipazione. Ma queste per ora non sono che voci. Il Municipio, però, ha fatto di più. È di un paio di giorni fa la modifica dello Statuto che in sostanza blindava la partecipazione di Caltagirone. Secondo le nuove regole, che andranno al vaglio dell'assemblea la prossima settimana, il costruttore romano potrà contare su due poltrone certe. Finora, invece, il gruppo poteva avere una poltrona sicura, e la seconda era da destinare a chi avesse preso più voti anche tra le associazioni dei piccoli azionisti o delle minoranze. TRATTATIVE A questo punto è chiaro che Roma sta spianando la strada a un acquirente privato. E non solo: il percorso individuato non prevede alcun passaggio trasparente: queste partecipazioni potranno essere cedute anche a trattativa privata. In Parlamento il Pd è riuscito tuttavia a far votare un «paletto» importante: un ordine del giorno in cui si impegna il ministero dell'Economia a fornire assistenza tecnica ai Comuni che dovranno cedere le quote. Come dire: almeno gli uffici del Tesoro dovranno seguire passo passo le operazioni di dismissione. Che non sembrano affatto facili. 8 MILIONI Nulla si dice sui tempi delle operazioni: chiaro che informazioni così sensibili non possono certo essere annunciate. Ma la sola ipotesi ha già messo in allerta parecchie comunità. «Non va dimenticato che Acea offre il servizio idrico a 8 milioni di abitanti - spiega Marco Causi, deputato Pd ed ex assessore al Bilancio del Campidoglio - Oltre a Roma, il suo servizio copre tutta l'Umbria e buona parte della Toscana. Molti sindaci di queste regioni si chiedono quale sarà il loro destino, nel caso in cui la società cambi pelle e perda il controllo pubblico. Trovo singolare che il presidente del Consiglio nazionale dell'Anci, cioè Alemanno, non si interroghi su queste questioni». Insomma, la matassa Acea è molto complicata: sarà difficile utilizzarla solo per fare cassa. Senza contare che nel frattempo sul tavolo del board della multiutility si addensano parecchie partite. Non ultima quella sulla rete romana del gas, su cui è stato disdettato l'accordo con i francesi che prevedeva l'acquisizione.

LOTTA ALL'EVASIONE LA CONVENZIONE CON L'AGENZIA DELLE ENTRATE

Comuni alleati per scovare i furbetti del fisco

FACCIAMO l'esempio più rappresentativo. Siete al volante della vostra Ferrari e sfrecciate sul viale da Ponsacco a Pontedera. Incappate in una pattuglia dei vigili urbani e scatta la multa. Ma potrebbe scattare anche la segnalazione del comune (Uno dei 15 dell'Unione Valdera), all'ufficio delle entrate dove si fa presente che voi, il signor tal dei tali, residente nel tal posto e di professione artigiano, possiede una Ferrari. A quel punto sta all'ufficio delle entrate, sede nel "dente" Piaggio, accertare se è un bene che vi potete permettere sulla base delle vostre dichiarazioni Irpef, diciamo del vostro redditometro, appure avete imbrogliato il fisco. Ma cosa c'entra l'Unione Valdera, e dunque i 15 comuni che la compogono, con l'Irpef e il redditometro? «Da ora in avanti entrerà perché l'Unione - spiega il direttore Giovanni Forte - ha firmato la convenzione con l'ufficio generale delle entrate per partecipare attivamente e concretamente all'attività di accertamento del fisco anche non strettamente locale, come una legge consente già da 5 anni ma come in questa zona non è stata ancora messa in pratica. Abbiamo deciso di aderire perché far pagare a tutti le tasse secondo giustizia è un obiettivo giusto e virtuoso e perché i comuni, e dunque l'Unione, ne possono avere anche un ritorno. La legge dice infatti che il 30% della somma di evasione recuperata con la collaborazione dei comuni entra proprio nelle casse comunali». Gli uffici tributi dell'Unione non sono stati ancora unificati salvo che per i 6 comuni dell'Alta Valdera, che già l'avevano fatto, ma per i tributi locali, 10 anni fa. E il responsabile di questi servizio per l'alta Valdera, Andra Morelli, spiega che «abbiamo già iniziato corsi per insegnare al nostro personale come si può collaborare con le entrate. Sono 5 i settori indicateci anche dalla normativa regionale: il commercio per quanto riguarda, a esempio, commercianti senza partita Iva, l'urbanistica per casi di abusivismo per cui un nanufatto risultante come modesto è invece una villa, la proprietà edilizia di cui i comuni posseggono molti dati, le residenze fittizie all'estero su cui i comuni possono avere dati partendo anche da quelli anagrafici, infine il redditometro». Naturalmente, i comuni continueranno a fare anche il loro lavoro sui tributi locali, ovvero Ici, rifiuti, suolo pubblico, pubblicità, pubbliche affissioni. Ma anche questi dati per l'ufficio delle entrate potrebbero diventare sensibili per i campi fiscali di interesse nazionale. M.M.

STANZIATI 316 MILIONI PER LA CRESCITA DELLA QUALITÀ. IN AUMENTO RICAVI, EBITDA E MARGINI **Atm in attivo dopo maxi investimenti**

Utile in flessione a 4,5 mln. Nel 2010 previsto l'incremento dei margini E raddoppia il premio ai dipendenti
Manuel Follis

Non ci fosse di mezzo l'Irap i conti del 2009 dell'Atm, l'azienda dei trasporti milanese guidata da Elio Catania, sarebbero eccellenti. Sono cresciuti i ricavi, hanno fatto anche meglio margine operativo lordo e utile prima delle imposte, ma l'utile netto (pur positivo per 4,5 milioni) a fine anno è sceso del 16%. Il carico fiscale è cresciuto in seguito ai maggiori ricavi ma non cancella il nuovo record sul fronte degli investimenti che hanno raggiunto 316 milioni, registrando un aumento di circa il 50% rispetto al 2008. Il bilancio è stato approvato ieri dal cda e verrà presentato in assemblea nelle prossime settimane. Nel dettaglio il fatturato è cresciuto a 888 milioni rispetto agli 841 del 2008 (+5,6%). Migliorano anche i ricavi dalle operazioni internazionali (gestione della metropolitana di Copenaghen) in crescita dell'11,7% a circa 37 milioni. Le buone notizie riguardano i margini, visto che l'ebitda della società è passato da 81 a 88 milioni. Stanno pagando il costante recupero di efficienza e la razionalizzazione dei costi. Considerando che il 60% dei costi è rappresentato dalle spese per il personale, Atm ha puntato sull'aumento della produttività dei dipendenti. Obiettivo raggiunto nel 2009, che ha visto la riduzione dell'indice di assenteismo (-1,05 giorni nel 2009), un dato che ha spinto la società a raddoppiare il premio di risultato per i lavoratori. La razionalizzazione di tutte le spese non correlate alla produzione ha prodotto in due anni risparmi intorno a 40 milioni, mentre il prossimo ambito nel quale recuperare efficienza saranno i grossi contratti di fornitura, in primis quelli riguardanti il facility management. Il risultato di esercizio prima delle imposte è salito da 21 a 23 milioni mentre come detto l'utile netto, per effetto delle imposte (Atm paga solo Irap) è sceso a 4,5 milioni. Il gruppo al 31 dicembre del 2009 contava su una disponibilità di cassa di 328 milioni. Questi risultati sono stati raggiunti a fronte di una lieve crescita del numero dei passeggeri, che hanno registrato un incremento di 8 milioni con un totale di 658 milioni di passeggeri trasportati. Il dato che la stessa società ha sottolineato con maggiore forza resta comunque quello degli investimenti, che nel biennio 2008-2009 ammontano a 522 milioni di euro contro 171 dei due anni precedenti, «a dimostrare il forte impegno dell'azienda nel percorso di sviluppo delineato nel piano d'impresa», si legge nel comunicato Atm. L'aumento degli investimenti è stato reso possibile dal buon andamento dei flussi di cassa dalle risorse fornite dal Comune di Milano, che in due anni ha versato oltre 150 milioni. Una conferma della crescita della società arriva anche dall'incremento costante delle risorse umane. Il 2009 segna il record di 702 assunzioni raggiungendo (sono 1.137 i dipendenti negli ultimi due anni), «risultati che dimostrano un andamento fortemente anticiclico rispetto alla realtà nazionale e internazionale del settore». Occhi puntati a questo punto sul 2010, anno nel quale Atm si aspetta ricavi sostanzialmente in linea con l'anno passato (anche a causa del flusso di passeggeri che dovrebbe restare costante). Le stime, va precisato, sono ancora prudenziali, ma a fronte di un fatturato costante, il gruppo punta a crescere ulteriormente a livello di margine operativo lordo. E il lavoro sui margini consentirà di incrementare ulteriormente gli investimenti. Atm ipotizza infatti anche per l'anno in corso di stanziare più di 300 milioni per la crescita. Un dato al quale potrebbero essere affiancati il 20 chilometri aggiuntivi di corsie preferenziali. L'obiettivo finale, oltre all'efficienza economico-finanziaria è l'aumento della qualità del servizio, a partire da puntualità e regolarità, per finire alla frequenza delle corse. (riproduzione riservata)

L'Anci protesta: Comuni senza soldi, solo i privati possono gestirli

Irregolari gli autovelox in appalto I comitati: «Ora ricorsi a raffica»

La Cassazione: il fine è la prevenzione non fare cassa

VENEZIA - La questione è dibattuta ed è di quelle che mandano i comitati su tutte le furie: i Comuni possono affidare la gestione degli autovelox (e pure dei T-Red, dei Photored, dei Vista Red) a ditte private che puliscono lenti, sbobinano nastri, aggiustano rotelle mentre i vigili sono in tutt'altre faccende affaccendati? E soprattutto, le ditte in questione possono farsi pagare con una percentuale sulle multe staccate, per cui più se ne staccano e più son contente? Mercoledì ci ha pensato la Corte di Cassazione a chiarire ogni dubbio, con due sonori no che scatenano i brindisi degli stangati e dei loro avvocati. A detta della Suprema Corte, infatti, sono da ritenersi irregolari tutti gli appalti affidati ai privati che stabiliscano il valore della gara sulla base di «una percentuale sugli incassi delle future infrazioni rilevate». E ancora, l'accertamento delle violazioni «costituisce un servizio di polizia stradale non delegabile a terzi» e le apparecchiature utilizzate «devono essere gestite direttamente dagli organi di polizia stradale e devono essere nella loro disponibilità». Infine, ed è questo il punto chiave, avendo gli autovelox «finalità preventiva, e non repressiva o di finanziamento pubblico o lucro privato», determinare il costo del noleggio delle apparecchiature in base agli importi delle multe è un parametro «contrario ai principi della Costituzione», più precisamente quelli di buon andamento e imparzialità della pubblica amministrazione. Va detto che la pronuncia della Corte si riferisce agli autovelox, ma le associazioni dei consumatori del Veneto si dicono certe della possibilità di estenderla per analogia anche a T-Red, Photored e Vista Red e si preparano ad una massiccia offensiva a colpi di ricorsi, da Romano d'Ezzelino a Quarto d'Altino, da Rovigo a Vittorio Veneto, passando per Este e Lavagno. «Il fulcro dei nostri ricorsi sono le mancate verifiche dei tempi ciclici, cioè della durata del rosso, del giallo e del verde, da parte di un tecnico che ne certifichi la sufficienza per il corretto scorrimento del traffico - spiega Antonio Tognoni, presidente dell'Unione dei Consumatori del Veneto - ma è chiaro che questa sentenza è un'arma in più, perché quasi tutti questi sistemi di controllo sono appaltati ai privati». Entrino gli avvocati, dunque, con una postilla di non poco conto: «I nostri ricorsi sono finanziati dalla Regione» fa sapere Tognoni, dunque siamo al tutti contro tutti. Soddisfatto ma non stupito Giorgio Marcon, del Coordinamento nazionale per la sicurezza a 360: «Questa sentenza è una rivoluzione, e però attesa perché si sapeva che in questo meccanismo c'era qualcosa che non andava. Ma è mai possibile che i vigili se ne stiano dietro le scrivanie a smaltire scartoffie, mentre

Il vicepresidente Franco non vuole perdere tempo

La bicamerale sul Federalismo scalda i motori

« Tutte le Autonomie potranno gestire in proprio le risorse finanziarie, con vantaggi e responsabilità »
IVA GARIBALDI

- Sebbene appena insediata, già scalda i motori per portare avanti i decreti attuativi previsti dal Federalismo fiscale. Paolo Franco, vicepresidente della Commissione bicamerale per il Federalismo fiscale, di minuti non vuole perderne nemmeno uno: «Con l'avvio dei lavori - dice - inizia a concretizzarsi il Federalismo fiscale, creando le condizioni perché le risorse siano amministrare senza sprechi». Per il senatore leghista, che è pure questore a Palazzo Madama «la presenza dei parlamentari veneti (siamo due, oltre a me c'è il senatore del Pd Marco Stradiotto con il quale ho già lavorato) è importante e significativa: saremo entrambi impegnati a elaborare celermente i decreti attuativi, secondo gli obiettivi prefissati e nel comune interesse della terra veneta». Per il resto la commissione rispecchia con una certa coerenza territoriale le altre rappresentanze del Paese: su 30 componenti (15 deputati e altrettanti senatori) oltre la metà sono del Centro-Nord. Per il Carroccio ci sono, oltre a Franco, anche il lombardo Giancarlo Giorgetti e il piemontese Roberto Simonetti. Quello che però salta agli occhi è certamente una forte presenza di rappresentanti siciliani: sono 6 infatti i componenti che arrivano dalla Trinacria, compresi il presidente Enrico La Loggia e l'altro vice Marco Causi del Pd. Significa che, conti alla mano, ben un quinto della commissione è composta da membri che, tutto sommato, sono investiti solo marginalmente dagli effetti del Federalismo fiscale, posto che la Sicilia è una delle Regioni a Statuto speciale. Ma tant'è e certo nessuno intende polemizzare anche perché il dato politico significativo è che la commissione è al lavoro e, nonostante le difficoltà iniziali, le polemiche seguite alla nomina del presidente La Loggia senza aver consultato né gli alleati né l'opposizione, l'intendimento è quello di mettersi al lavoro celermente con l'obiettivo di realizzare gli effetti positivi del Federalismo fiscale. E certamente l'equilibrio politico va ben oltre le questioni territoriali e di partito e certo non si può non ammettere che tutti i membri sono qualificati a portare avanti con competenza il lavoro loro affidato. Il primo parere atteso dalla commissione sarà sul decreto sul Federalismo demaniale. Testo che il ministro Roberto Calderoli ha già trasmesso alla commissione lo scorso 12 marzo. «Con l'attuazione del Federalismo fiscale tutte le Autonomie - sottolinea Franco - potranno gestire in proprio le risorse finanziarie, con conseguenti vantaggi e responsabilità, abbandonando le regole di finanziamento della spesa pubblica locale basate sui costi storici che sono causa di sperperi inimmaginabili e introducendo costi standard uniformati a livello nazionale. Sarà interrotto - spiega il vicepresidente della commissione - il trasferimento di risorse dallo Stato centrale agli Enti locali con un'unica eccezione relativa ai fondi perequativi, i quali gestiranno invece in modo autonomo le entrate proprie derivanti dalle partecipazioni o dall'assegnazione di imposte specifiche». Tra le altre importanti innovazioni introdotte dal Federalismo fiscale, che cambieranno radicalmente i rapporti tra il singolo contribuente e la pubblica amministrazione, Franco sottolinea quelle relative alla responsabilità degli amministratori, alla tutela della specificità delle zone montane, e il trasferimento del patrimonio dallo Stato ai Comuni e alle Province: «Siamo di fronte a una delle riforme più importanti per il nostro Paese, uno spartiacque tra passato e futuro. L'attuazione del Federalismo - ribadisce - concluderà il percorso attraverso il quale le nostre Regioni si libereranno dal giogo dei trasferimenti statali, che ha portato al dissanguamento finanziario di lavoratori e imprese, costretti fino a oggi a sostenere l'improduttività delle regioni meridionali e l'assistenzialismo a esse riservato. La nomina alla vicepresidenza della Commissione ci consentirà di seguire ancora più da vicino la parte, conclusiva, di questo fondamentale percorso».